

> **ECONOMIA**

Dalla prima pagina

I dazi sull'acciaio preoccupano le aziende bresciane

Pasini e Sivieri: agire con prudenza e diplomazia, le guerre commerciali non hanno vincitori A PAGINA 40

I dazi preoccupano Brescia: «Ma evitiamo risposte affrettate»

Pasini: rispondere con la stessa medaglia è suicidio Sivieri: solo perdenti dalle guerre commerciali

Siderurgia

Stefano Ferrari

BRESCIA. Anche se, nel breve periodo, l'impatto sarà limitato, la decisione sui dazi resta una decisione inaccettabile. Questo il commento del presidente di Aib, Giuseppe Pasini, sulle tariffe imposte dall'amministrazione Trump contro le importazioni di acciaio (25%) ed alluminio (10%), che hanno colpito anche l'Europa. «Nelle prossime settimane continueremo ad esportare acciaio negli Usa anche se sarà applicato un dazio del 25% - ha detto Pasini -. I prezzi interni sono tra il 25% ed il 40% più alti rispetto a quelli europei e quindi c'è ancora spazio per vendere in America».

Serve diplomazia. Il futuro è più incerto, «la sostenibilità dei commerci non è assicurata: se il differenziale tra i prezzi americani e europei scenderà potrebbero diminuire le esportazioni conseguentemente». Al di là dell'impatto diretto, l'imposizione «è inaccettabile. Se la misura rappresentasse solo il primo tassello di una strategia più ampia, che poi potrebbe portare a dazi sulle auto europee, ci sarebbero danni incalcolabili per l'industria continentale e anche per quella della nostra provincia». In quest'ottica, quindi, la risposta europea più corretta «non è l'imposizione di dazi alle esportazioni americane, ma la strada della

diplomazia».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, per il quale «al momento la situazione sembra gestibile». La preoccupazione dei siderurgici nazionali è quindi orientata verso i «flussi deviati dell'acciaio», ovvero i volumi che, non trovando più spazio negli Usa potrebbero invadere il mercato europeo. «Bisogna spingere la Commissione Ue a mantenere alta la guardia sulle misure di salvaguardia» ha concluso il presidente di Federacciai.

Settore fonderie. Per quanto concerne il settore delle fonderie, in questo momento - sottolinea Roberto Ariotti, presidente di Assofond, l'associazione confindustriale di categoria - stiamo studiando nel dettaglio quanto riportato nella normativa che regola i dazi su acciaio e alluminio, per capire se fra i prodotti colpiti ci possano essere anche getti realizzati dalle nostre fonderie. Quel che è certo è che potrebbe innescarsi una spirale di crescita dei prezzi delle materie prime, scenario peraltro già in parte verificatosi negli scorsi mesi, che avrebbe indubbiamente un effetto negativo».

Per il futuro «è difficile oggi fare previsioni su quanto potrà succedere. Di certo non ci auguriamo una guerra commerciale, anche considerando che il 13% dei volumi che destiniamo all'estero è diretto proprio negli Usa».

Apindustria. «Le guerre commerciali conoscono solo perdenti». Così Douglas Sivieri, presidente di Apindustria Brescia: «Si tratta di un cambio di paradigma assai pericoloso, che sbatte pesantemente contro il multilateralismo e le dinamiche dei liberi commerci, di cui gli Stati Uniti sono stati a lungo il principale alliere e promotore - ha proseguito -. Sbagliato, vista la delicatezza della situazione, sarebbe se l'Unione Europea reagisse in modo speculare e scomposto, innalzando a sua volta dazi, quote e barriere a prodotti Made in Usa. È evidente che non si può restare fermi ma serve molta oculatezza, soprattutto nell'ambito siderurgico». «Ripeto - conclude Sivieri - Le guerre commerciali conoscono solo perdenti. Per questo diciamo no ai dazi e alle ritorsioni commerciali». //



Aib. Giuseppe Pasini



Apindustria. Douglas Sivieri



Assofond. Roberto Ariotti



Federacciai. Antonio Gozzi

EXPORT DI ACCIAIO

Solo il 2% negli Usa.
Nel 2017 l'Italia ha prodotto poco più di 24 milioni di tonnellate di acciaio e verso gli Stati Uniti ne ha esportato poco più di mezzo milione di tonnellate (505 mila), cioè, solo il 2% della sua produzione va verso gli Stati Uniti.

5 milioni di tonnellate.
I 28 Paesi dell'Ue esportano verso gli Usa quasi 5 milioni di tonnellate (4,935). In valore l'acciaio italiano esportato in Usa è pari a 653 milioni euro, pari al 11,5% del totale europeo. L'Italia è il secondo paese europeo produttore di acciaio.

L'ALLARME

Nelle guerre commerciali perdono tutti

Douglas Sivieri

PRESIDENTE
API INDUSTRIA
BRESCIA



Egregio direttore, le guerre commerciali conoscono solo perdenti. Lo dice la storia e lo suggerisce la logica e per questo preoccupano particolarmente le misure unilaterali adottate dall'Amministrazione Usa, che ha deciso di allargare anche all'Europa i dazi sulle esportazioni di acciaio e alluminio. Si tratta di un cambio di paradigma assai pericoloso, che sbatte pesantemente contro il multilateralismo e le dinamiche dei liberi commerci, di cui gli Stati Uniti sono stati a lungo il principale alfiere e promotore. Sbagliato, vista la delicatezza della situazione, sarebbe se

l'Unione Europea reagisse in modo speculare e scomposto, innalzando a sua volta dazi, quote e barriere a prodotti Made in Usa. È evidente che non si può restare fermi ma serve molta oculatezza, soprattutto nell'ambito siderurgico. Il blocco all'acciaio cinese porta infatti la Cina a rivolgersi in misura maggiore al mercato europeo ma, prima di reagire, occorrerebbe una valutazione seria della capacità produttiva del continente. Da tempo infatti le produzioni a basso valore aggiunto non vengono più fatte in Europa, troppo impari la competizione con altri Paesi (la Cina ma non solo) anche per questioni di compatibilità ambientale. Questo significa che in Europa gli utilizzatori finali di determinate materie prime si rivolgono oramai necessariamente a paesi

extraeuropei per questioni di costo, ma anche per carenza di materia prima in loco. Insomma, innalzare dazi e ancor più quote potrebbe avere ripercussioni infine anche sulla capacità produttiva di tanti utilizzatori finali. Questo è anche quanto andremo a dire nei prossimi giorni a Bruxelles, quando una delegazione di Confapi e Cea-Pme (Confédération Européenne des Associations de Petites et Moyennes Entreprises) sarà ricevuta in un'apposita audizione. Se i dazi in sé non sono una bella cosa, è opportuno ricordarsi che non si tratta solo di jeans e arachidi, ma in alcuni casi entra in gioco la capacità produttiva di tante piccole e medie imprese. Questo diremo, convinti che il multilateralismo e la ricerca di soluzioni condivise sia l'unica strada percorribile.